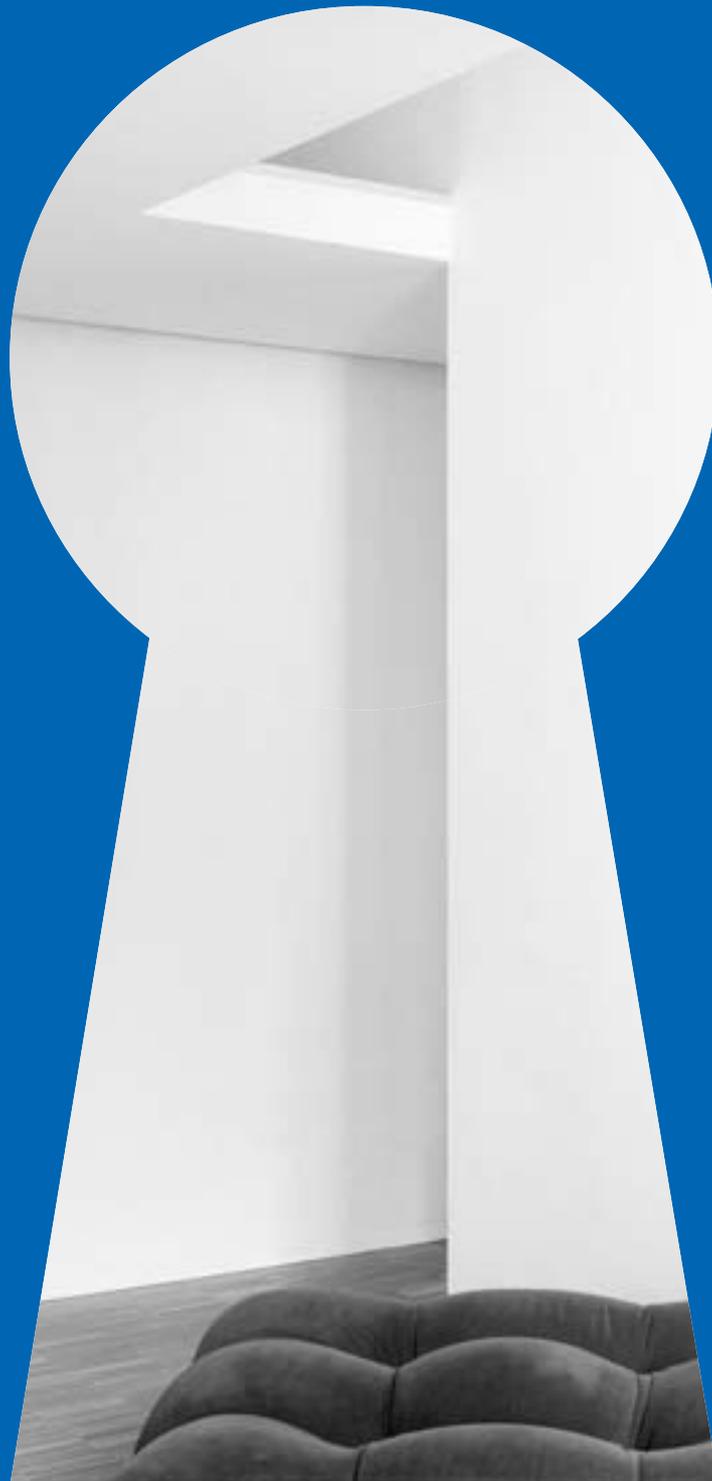


Points of View

Der Traum von den eigenen
vier Wänden

Timidi architetti vanitosi





Trimestrales Mitteilungsblatt der Kammer
der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner,
Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen
Notiziario trimestrale dell'Ordine degli Architetti,
Planificatori, Paesaggisti, Conservatori della
Provincia Autonoma di Bolzano

Sparkassenstraße 15 via Cassa di Risparmio
I — 39100 Bolzano / Bozen
Tel. 0471 971741 <http://www.bz.archiworld.it>
e-mail: turrisbabel.bz@archiworld.it



Verantwortlich für den Inhalt / Direttore responsabile:

Luigi Scolari

Vizedirektor / Vicedirettore:

Umberto Bonagura

Redaktion / Redazione:

Lukas Abram, Manuela Demattio,

Karin Kretschmer, Sabrina Pievani, Rodolfo Zancan

Diese Ausgabe wurde von Angela Giudiceandrea,

Carlotta Polo und Alexander Zoeggeler betreut /

Questo numero è stato curato da Angela Giudiceandrea,

Carlotta Polo e Alexander Zoeggeler

Kammerbeauftragter / Resp. rapporti con l'Ordine:

Roberto D'Ambrogio

Verantw. für die Werbung / Resp. per la pubblicità:

Ulrich Weger, Tel. 0471/973886

Grafik / Grafica: www.Lupe.it (BZ)

Druck / Stampa: Europunto (VR)

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen

die jeweiligen Autoren verantwortlich.

Scritti, fotografie e disegni impegnano soltanto

la responsabilità dell'autore.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen

Registro stampe del tribunale di Bolzano

N./n. 22/97 vom/del 9.12.1997

August / Agosto 2004

Spedizione in a.p., 45%, art. 2 comma 20/b,

legge 662/96 – Filiale di Bolzano

Kostenlose Verteilung / Distribuzione gratuita

Foto Titelseite / Foto copertina:

© Gianluca Fontana

Editorial / Editoriale

2 Abito ergo sum

Luigi Scolari

Vorwort / Prefazione

4 Voyeur

Angela Giudiceandrea

Points of View

6 Le case degli architetti

Umberto Bonagura

10 Der Traum von den eigenen vier Wänden

Lukas Abram

13 Timidi architetti vanitosi

Alexander Zoeggeler

Interiors

14 Open Space

*Nilis Wouter (16), Thomas Kienzl (17), Sylvie Riant über
ein Projekt von Werner Seidl (18), Astrid Katzenbach und*

Luis Mola (20), Claudio Polo (22), Roberto da Sois (24),

Armin Kienzl (25), Kurt Wiedenhofer und Monika Angerer (26)

28 casa-studio-lavoro

Angelika und Gotthard Kerschbaumer (30), Wolfgang

Piller (31), Stanislao Fierro (32), Weber und Winterle (33),

Roland Seidl (34), Barbara e Gianluca Fontana (36)

38 Kitsch

Angela Giudiceandrea su un progetto di Pier Paolo

Tessarini (40), Angela Giudiceandrea su un progetto di Luigi

Smiraldi (42), Claudio Cappellotto (43), Werner Schmidt (44)

46 A proposito di ieri

Luca Marastoni (48), Zeno Abram (50), Angela Giudice-

andrea (51), Andrea Rinaldi e Roberta Casarini (52), Elisabeth

Schatzer und Walter Pardeller (54), Marion Palla (56),

Luigi Scolari (58)

60 To move to change

Gereon Pilz van der Grinten (62), Domenico Mariani (64),

Alessandro Scavazza (66), Karl Spitaler (68), Anne Catherine

Fleith und Peter Zoderer (70), Edoardo Narne (70),

Alexander Zoeggeler (72)

74 Das Haus des Lebens

Heinrich Zöschg (76), Lukas Abram (78), Carlotta Polo (79),

Oswald Zoeggeler (80), Benno Simma (81), Sabrina Pievani

su un progetto di Othmar Barth (82)

Antenne

84 L'individualità nel collettivo

Carlotta Polo

Termin / Agenda

85 Towards... a room with views

Angelika Burtscher

Luigi Scolari

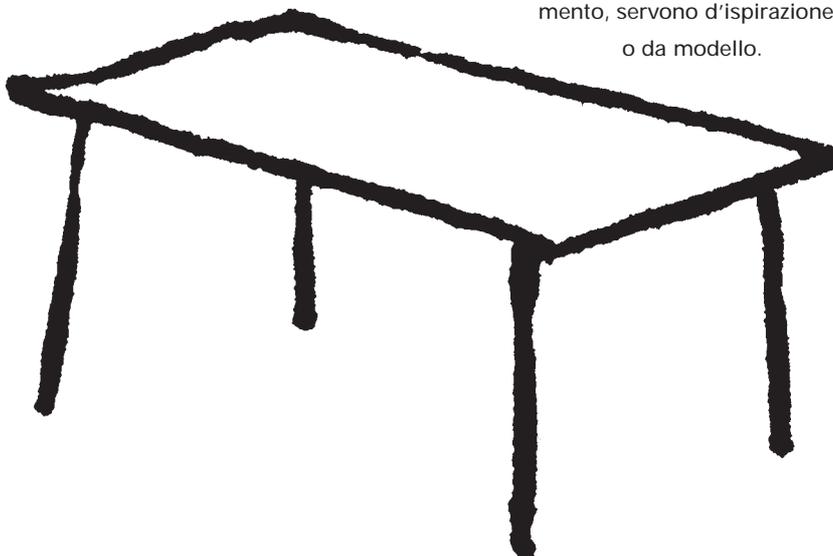
Editorial
Editoriale

Abito ergo sum

Qual'è il risultato del progetto di interni quando il committente è l'architetto? Questa domanda, apparentemente asciutta, poiché doveva tradursi in una rassegna di esempi illustrati e rappresentativi, ha scatenato reazioni inattese. La maggior parte dei colleghi ha risposto con diplomazia ritrosia, o con atteggiamenti gentilmente renitenti. Alcuni hanno partecipato, e si sono messi in gioco, mostrandoci quello che è il loro senso della domesticità. Così era stato loro richiesto di descriverlo: con tre foto ed un motto, o una breve descrizione. Evidentemente hanno sacrificato un piccolo ambito della loro sfera privata. Ma l'architetto non richiede altrettanto al suo cliente, quando pubblica un progetto e di riflesso gode della pubblicità e divulgazione di quelle immagini? L'aspetto voyeuristico di questa indagine non è stato un complice favorevole. Abbiamo raccolto una documentazione variegata, che abbiamo riordinato in un tentativo di catalogazione. Questi ambienti domestici sono frutto di un progetto studiato a tavolino, come avviene quando rispondiamo ad un

incarico da terzi ed assumiamo un impegno progettuale, o sono qualcosa di diverso? Sono architetture di interni, composizioni d'arredo o cos'altro? Le immagini hanno svelato i nostri personali modi di vivere l'abitazione, naturali o rigorosi, comodi, puramente estetici... e risultano interessanti proprio perché lontane dalle modalità con cui le riviste di architettura mostrano, o meglio dire, mettono in mostra, i teatrini dell'abitare, dove l'abitante è comparsa e l'ambiente è studiato, a volte volutamente falsificato, per divenire scenografia. Quando l'arredo va oltre la soddisfazione delle esigenze primarie e funzionali – possedere una sedia, un tavolo ed un letto – esso diviene il frutto di scelte culturali. Queste tengono conto di fattori quali il comfort, e l'estetica, ma possono anche essere scelte eminentemente simboliche e autorappresentative. L'arredo attinge alla sfera individuale ed ognuno può giocare a fare l'architetto, l'arredatore. Le stesse pubblicità che veicolano le tendenze del mercato, e le riviste specialistiche che propagandano il gusto del momento, servono d'ispirazione o da modello.

Il committente autodidatta si ingegna ed in genere i risultati sono scarsi, ma queste sono valutazioni da professionista. Cosa cambia, se con scarsità o ricchezza di mezzi, è l'architetto che interviene a definire, caratterizzare il proprio spazio abitativo? A parte alcuni esempi, quelli citati sono alla portata di tutti, si tratta di appartamenti in affitto, o in proprietà, di dimensioni normali, come quelli che, aihmé, ci impone il mercato immobiliare. Eppure anche qui, è possibile promuovere una ricerca personale, esibire il proprio carattere, perché arredare è come vestirsi, manifestare esteriormente il proprio modo di essere. Riaffiora pertanto l'aspetto culturale e psicologico legato alla propria identità. Se il ruolo del progettista e del committente coincidono, si genera un corto circuito? Esso è generatore di energie positive e pertanto virtuoso, o negative e perciò sterile. Si dà luogo ad un'esplosione creativa o ad un'implosione, in cui una feroce autocritica o eccessive aspirazioni ed ambizioni portano alla desistenza, per cui alcuni preferiscono farsi arredare la casa da colleghi? Oppure tutto avviene regolarmente, e con il debito distacco si riesce a trascendere da un processo di autoanalisi e si risolvono freddamente, da puri tecnici, i requisiti che soddisfano le proprie esigenze dell'abitare? Alcune immagini dimostrano chiaramente che l'abitare, e gli oggetti domestici che lo caratterizzano, è frutto della stratificazione, della storia individuale, dell'adattamento all'ambiente, dell'evolversi del



nucleo familiare, e non certamente solo il prodotto di un progetto che si estingue in un atto unico e conclusivo. Arredare per se, diviene per l'architetto sinonimo di allestire, sperimentare, giocare, ironizzare, rallegrare, criticare, un mezzo per esprimere il proprio valore, comunicare un messaggio intimo e personale. Forse tutto quello che solo in parte gli riesce quando opera per gli altri.

Was ist das Ergebnis eines Einrichtungsprojektes, wenn der Architekt sein eigener Auftraggeber ist? Diese Frage löste unter den Kollegen unerwartete Reaktionen aus. Die meisten antworteten diplomatisch widerspenstisch oder freundlich ablehnend. Einige ließen sich auf das Spiel ein und zeigten uns, wie sie planen. Jeder musste seine Wohnung mit drei Fotos und einem Motto oder einer kurzen Beschreibung darstellen. Natürlich gibt jeder damit einen Teil seiner Privatsphäre preis, – aber verlangt der Architekt nicht dasselbe von seinem Bauherrn, wenn er ein Projekt veröffentlicht und durch den Werbeeffect davon profitiert? Jedenfalls hat dieser voyeuristische Aspekt unsere Bestandsaufnahme nicht gerade erleichtert. Das gesammelte Material war sehr vielfältig, und wir haben versucht, es zu ordnen und zu katalogisieren. Sind alle diese Räume Ergebnis einer akkuraten Planung, wie wir sie für unsere Bauherren durchführen, oder sind sie etwas völlig Anderes? Sind es Beispiele für

Innenarchitektur, Einrichtungskompositionen oder was sonst? Die Abbildungen enthüllen unsere ganz persönlichen Arten zu Wohnen, streng oder locker, gemütlich, ästhetisch... sie scheinen gerade deshalb interessant, weil sie von den gewohnten Bildern der Architekturzeitschriften abweichen, die häufig ein Theater des Wohnens zur Schau stellen, wo der Bewohner Statist ist und der Raum zum Bühnenbild wird. Sobald Einrichtung über das Erfüllen von Basis-Bedürfnissen hinausgeht – das Besitzen eines Stuhls, eines Tisches und eines Bettes –, ist sie bestimmt von kulturell geprägten Entscheidungen. Dabei spielen Faktoren wie Komfort und Ästhetik eine Rolle, aber vielleicht auch in hohem Maße Symbolik und Selbstdarstellung. Die Einrichtung ist Teil der persönlichen Individualität und jeder Einzelne kann Architekt oder Einrichter spielen. Als Vorlage dienen dabei Fachzeitschriften und die Werbung, welche die Trends diktieren. Der Autodidakt bemüht sich redlich und die Resultate sind dürftig, aber dies sind Bewertungen aus der Sicht des Architekten. Was ändert sich, wenn der Architekt sein eigenes Wohnumfeld gestaltet? Mit Ausnahme weniger Beispiele sind die hier präsentierten Wohnungen keine Luxusobjekte, es handelt sich um Miet- oder Eigentumswohnungen von durchschnittlicher Größe. Aber es ist unabhängig von der Wohnungsgröße möglich, persönlichen Geschmack und Charakter zum Ausdruck zu

bringen, weil Einrichtung – wie Kleidung – die Funktion hat, die eigene Persönlichkeit nach außen zu kehren. Was passiert nun, wenn die Rollen des Planers und des Auftraggebers in einer Person zusammentreffen? Kommt es zum Kurzschluss? Werden positive oder negative Energien frei? Entsteht eine kreative Explosion oder eine Implosion, in der ständige Selbstkritik und zu hohe Ansprüche zum Stillstand führen, weshalb einige Architekten lieber ihre Wohnung von einem Berufskollegen planen lassen? Oder kann es gelingen, sich mit der nötigen Distanz und nüchterner Professionalität das eigene Heim selbst zu planen? Einige Bilder zeigen klar und deutlich, dass das Wohnen Ergebnis der schichtenweisen Ablagerung von persönlicher Lebensgeschichte ist, der Anpassung an das räumliche Umfeld, der Entwicklung der Familie, und nicht nur einem Projekt entspringt, das in einem einmaligen und definitiven Akt geschaffen wurde. Für sich selbst eine Wohnung einrichten bedeutet für den Architekten spielen, experimentieren, erfreuen, kritisieren, ironisieren, es ist ein Mittel sich auszudrücken, auf eine sehr intime und persönliche Weise. Vielleicht ist es all das, was ihm in der Arbeit für seine Auftraggeber nur teilweise gelingt.

